

Welfare e "cosa rossa" Ottobre 2007

Mirafiori e Melfi hanno detto no!...

...Mussi e Pecoraro
hanno detto sì...

Ferrero e Bianchi si astengono...

di Marco Veruggio

La ridda di contraddizioni, smentite, veline e controveline comparse sui giornali a partire dal 10 ottobre in merito al risultato della consultazione sul Protocollo del 23 luglio ci autorizza a pensare che l'esito finale sia stato ben diverso da quel che si dice. Non è un po' strano che l'11 ottobre, dopo che "fonti sindacali" hanno diffuso la notizia dei sì all'81,56%, Epifani dichiarò al Tg1: "credo che i sì siano oltre l'80%"? L'operazione di disinformazione è stata sfrontata. Alla chiusura delle urne ai sì viene accreditato l'82%, sulla base di un campione ridicolo (96mila lavoratori di aziende prese a caso) e tuttavia questo dato viene sparato in prima pagina sui giornali del giorno dopo. Poi i giornali ipotizzano un risultato finale compreso tra il 70% e l'80%. Ma alla fine i sì risalgono all'82%, confermando la prima stima fatta dai sindacati sulla base di un 2% di votanti presi a caso: un evento da annali della statistica. Proprio queste "strane coincidenze" ci fanno pensare che in realtà i sì si siano avvicinati più al 70% che all'80%. In un quadro in cui anche regole già di per sé di parte sono state violate (vedi la lettera a p. 2) è un ottimo risultato.

E tuttavia il dato politico centrale è un altro e cioè che nelle grandi aziende (non dico solo nelle fabbriche), cioè nell'avanguardia dei lavoratori sindacalmente organizzati, il No ha vinto. Si pensi non soltanto alla Fiat e alla grande industria, ma anche ai risultati del Comune di Milano e di Torino, della

Regione Liguria, dove il Protocollo del 23 luglio viene bocciato con percentuali anche del 60-70%. Sono questi i voti che contano, perché esprimono il parere di chi ha un peso reale nel mondo del lavoro, nel sindacato, nella lotta di classe e anche perché vengono dai pochi luoghi dove il controllo delle Rsu ha garantito trasparenza al voto.

Proprio sul *welfare* l'astensione di Ferrero e Bianchi e il voto "a favore ma critico" di Pecoraro Scanio e Mussi in Consiglio dei Ministri dimostrano ancora una volta che è il Governo a condizionare la sinistra e non viceversa. E che le divergenze tra Prc-Pdci da una parte e Sd-Verdi dall'altra sono insormontabili. Di più: i servi sciocchi di Prodi, dopo aver ingoiato il rospo per salvarlo, vengono ricompensati con una cancellazione in corso d'opera proprio di quei punti su cui avevano basato la loro difesa d'ufficio del Governo: la "tendenziale" garanzia ai giovani del 60% del salario così come il ripristino delle finestre per chi va in pensione coi 40 anni. Ma non dicevano che bisogna rispettare il voto dei lavoratori? Analogamente le "concessioni" alla sinistra sono una presa in giro: sui contratti a termine come sui lavori usuranti di fatto non cambierà nulla.

Rifondazione ha scelto, contro il sentire della sua base, di non schierarsi esplicitamente a favore del No e soprattutto di non mobilitare gli iscritti, che si sono dovuti muovere da soli e



All'interno:

**VII Congresso Prc:
Fuori dal governo e dalla "cosa
rossa". Diciamolo tutti insieme!**

Liguria. 2 interviste sulla sanità

F. Segaricci, artista-operaio

talvolta contro il Partito (a Genova il commissario della Federazione Prc preso pubblicamente le distanze da un volantino a sostegno del NO diffuso dai lavoratori Prc delle ex municipalizzate). Una scelta differente avrebbe significato entrare in rotta di collisione col Governo e con Sd e Verdi. Ma Governo, Sd e Verdi non esitano a entrare continuamente in rotta di collisione con Rifondazione e coi settori sociali che essa rappresenta. Contro ogni logica, invece di rallentare, Giordano accelera e propone di lanciare entro fine anno il tesseramento della "cosa rossa": masochismo politico.

A questo duplice gioco al massacro: da una parte ostaggi del Governo, dall'altra tremebondi ogniqualevolta Mussi o Pecoraro aggrottano le sopracciglia, bisogna porre fine subito. E' un dato di buon senso ma anche di dignità politica! Costruire nel Partito un fronte unitario per dire basta al suicidio governista e no al superamento del Prc è l'unico modo per evitare che al prossimo congresso - come nel gioco dell'oca - si torni al punto di partenza - cioè alla Bolognina!.

Congresso Prc. Un appello dell'ex terza mozione

Unire le forze per dire no a Governo e "cosa rossa"

Il dibattito interno a Rifondazione Comunista è ormai ai limiti del paradosso. Da una parte si continuano a ripetere frasi fatte e a ribadire le scelte fatte a Venezia, come se vivessimo in una sorta di mondo virtuale sospeso al di sopra della realtà, in cui, spostando una virgola in un ordine del giorno, fosse possibile cancellare tutto quello che non viene comodo alla segreteria nazionale: il cataclisma elettorale alle ultime amministrative, il 9 giugno, i disastri del Governo e gli inutili tentativi di mettere in un unico contenitore politico soggetti e istanze che fanno a pugni tra loro cavandosela colla formuletta del "soggetto unitario e plurale". Dall'altra si manifesta, anche nelle file della maggioranza, un'evidente disorientamento e una sofferenza che tuttavia faticano a trasformarsi in aperto dissenso politico. C'è bisogno di riportare la discussione dentro il Partito nel mondo reale. C'è bisogno – soprattutto – di una discussione trasparente, che i lavoratori italiani e chi sta nei movimenti di lotta siano in grado di interpretare e quindi che rompa coi tatticismi e il politichese. In cui venga esplicitato ciò che ognuno di noi pensa, in cui sia possibile analizzare convergenze e divergenze, in cui pertanto sia possibile fare scelte consapevoli e chiare. Nel prossimo congresso sono due i punti fondamentali su cui siamo chiamati a esprimerci: il governo e la prospettiva politica. E due sono le risposte possibili. O rimanere dentro un governo ostile a costruire la "sinistra di governo" lasciando che ogni nostro residuo legame coi lavoratori e i movimenti venga spazzato via oppure lavorare sì a una ricomposizione a sinistra, ma per costruire un polo anticapitalista in grado di rappresentare gli interessi dei lavoratori e dei settori più avanzati del movimento, dalla sinistra sindacale al Patto di Mutuo Soccorso. E questo significa investire sull'opposizione sociale a questo Governo e necessariamente tradurre con coerenza tale opposizione nella aule parlamentari. Proprio perché abbiamo i piedi saldamente piantati nel mondo reale, nei luoghi di lavoro, nei movimenti di lotta sappiamo che non c'è mediazione possibile con chi vuole

annientare ogni voce fuori dal coro. I nostri compagni hanno un ruolo importante nel movimento NoTav in Val di Susa, nel sindacato, nella lotta contro la privatizzazione di Fincantieri e in alcune mobilitazioni significative contro lo smantellamento della sanità. E perciò sperimentano questa realtà ogni giorno e contemporaneamente conoscono l'insidia più sottile di chi in nome dell'unità a sinistra lavora contro i movimenti stando al loro fianco.

Ci sono frangenti in cui la necessità della chiarezza prevale su quella della complessità. Questo è uno di quei frangenti e per questo auspichiamo una semplificazione del nostro dibattito interno. Nell'arco di un mese si definiranno gli schieramenti in campo nel prossimo congresso. Un congresso che rimane – a nostro avviso – un appuntamento importante perché, bene o male, da lì passa il futuro del più grande partito della sinistra italiana e quindi anche della sinistra italiana in generale. In questo quadro politico sarebbe un errore che chi dà un giudizio critico sulla nostra attuale politica – anche da punti di vista differenti – si disimpegnasse. E allo stesso tempo, come compagni della vecchia terza mozione congressuale rimasti nel Partito, crediamo che sia della massima importanza evitare una frammentazione di tutte le voci di dissenso e costruire la più ampia convergenza di tutti i compagni critici su due punti: costruire la rottura col Governo e lavorare per una sinistra anticapitalista e di classe alternativa e non complementare al Partito Democratico. Recuperando il rapporto coi movimenti e coi tanti compagni di strada perduti dal 2001 a oggi. Un'affermazione di larga misura del bertinottismo e la contestuale cancellazione di un'opposizione forte e credibile ad esso sarebbe un fatto negativo non solo per gli iscritti a Rifondazione ma anche per il futuro della sinistra italiana.

Marco Veruggio, Cpn Prc
Ali Ghaderi, Vicepresidente Cng Prc
Luigi Minghetti Cng Prc

Sosteniamo l'appello dei compagni di Firenze!

Mentre stiamo andando in stampa riceviamo il testo dell'appello Un congresso per rilanciare i movimenti e l'autonomia del Prc. Ne condividiamo la sostanza, in particolare per quanto riguarda il bilancio negativo della partecipazione al governo (da cui trarre le dovute conseguenze) e il no al superamento di Rifondazione Comunista. Per questo sosterranno l'appello con le nostre adesioni e dandogli la massima diffusione. Anche ai compagni di Firenze proponiamo di ragionare sulla costruzione di un percorso congressuale comune, per evitare una frammentazione che risulterebbe incomprensibile e fatale.

Referendum

Dal Veneto. "Hanno fatto di tutto per farmi votare sì!"

Il referendum è una farsa. Accettano solo i favorevoli. Sono appena stata alla Cgil a votare e ho dovuto fare un quarto d'ora di resistenza per riuscire a votare no. Non volevano farmi votare. Intanto il voto non è segreto: ti dicono loro cosa devi votare, ti fanno sedere al banchetto lì con loro e ti mettono davanti quel foglietto e la penna solo se gli dici prima che sei favorevole. Quando mi hanno chiesto cosa voto ho detto che ero andata appunto perché sono contraria e allora mi hanno detto: ma nel tuo posto di lavoro non le hanno fatte le assemblee che spiegano il perché questo accordo conviene? Ho risposto che siccome sono precaria dove lavoro io le assemblee non le fanno! Al che mi ha detto che per forza allora non ero stata informata e non sapevo come votare. Mi ha parlato di tutti i precari assunti nelle PA e appunto gli ho detto che non ci sono solo le PA e per tutti gli altri non è stato fatto nulla! Poi mi ha chiesto dove abito e allora volevano mandarmi a votare a Vittorio Veneto. Ma non c'è nessuna regola per questo e lo stesso gli ho detto: o mi fate votare oppure vado a Vittorio Veneto. Allora mi hanno lasciato.

Lettera firmata

Inghilterra. Lotta di classe e crisi del New Labour

Intervista a Roger Bannister

Membro del National Executive Council di Unison (pubblico impiego)

I recenti scioperi alla Metropolitana di Londra hanno suscitato vivo interesse anche in Italia. Ma non è l'unico episodio del genere. La situazione sociale in Gran Bretagna da tempo si sta vivacizzando. Ne parliamo con Roger Bannister, membro del *National Executive Council* di Unison, sindacato inglese del pubblico impiego.

La lotta dei postali, lo sciopero nella Metropolitana di Londra: cosa sta accadendo? E' arrivata una nuova ondata di lotte in Gran Bretagna?

Certamente sta crescendo la mobilitazione all'interno di settori organizzati di lavoratori, tra cui i dipendenti pubblici, i lavoratori della Metropolitana di Londra e delle Poste. Tra l'altro la Unison sta per convocare un referendum che coinvolgerà i tre quarti del milione di dipendenti delle amministrazioni locali per dare il via a un'azione di sciopero per il salario (ironia della sorte: il referendum è ritardato a causa dello sciopero delle poste!)

In questa situazione tu sei personalmente impegnato in una campagna per un nuovo partito dei lavoratori. Centinaia di delegati sindacali e perfino Bob Crow, leader di Rmt – il sindacato che ha giocato un ruolo centrale negli scioperi alla Metropolitana di Londra – vi partecipano. C'è una chiara coscienza che bisogna dare una risposta anche politica al neoliberalismo?

Questa campagna è stata lanciata tempo fa ma sta prendendo slancio quanto più cresce la delusione nei confronti del *New Labour*. Bob Crow non è direttamente impegnato in questa campagna, ma alla recente assemblea nazionale dei delegati sindacali e anche in altre occasioni ha espresso un sostegno generico e continua a parlare di candidati indipendenti di Rmt per le elezioni del consiglio dell'area metropolitana di Londra. Tuttavia è ancora indeciso. Un grande sindacato che sostenesse candidati contro il *Labour Party* trasformerebbe la situazione, galvanizzando attivisti che – al momento – non riescono a guardare oltre lo stesso *Labour*. Il quadro attivo capisce e rifiuta il neoliberalismo. Per



quanto riguarda la base il livello di coscienza non è così sviluppato, ma si capisce sempre più che il *Labour* non è più un partito dei lavoratori e la risposta molto spesso è non andare più a votare.

Ai lavoratori è chiaro che la guerra e il neoliberalismo sono due facce della stessa medaglia?

Questa è un'analisi che – al momento – è in gran parte limitata ai militanti.

Che impatto ha avuto il collasso della banca inglese Northern Rock in seguito alla cosiddetta "crisi dei mutui"?

E' difficile dirlo. Nelle lunghissime code fuori dagli sportelli il clima era quasi unanimemente anti-*New Labour*. "Ci hanno mentito sull'Iraq e fanno altrettanto sulle banche!" Certamente questo evento ha sottolineato le strette interrelazioni che legano i vari pezzi del sistema finanziario internazionale, la sua fragilità e la possibilità di un ulteriore aggravarsi della crisi. Questa è stata la prima corsa a ritirare i depositi avvenuta in Inghilterra dal 1866 e ciò ha costretto il Governo a intervenire. L'intervento dello Stato segna un passo indietro rispetto alle politiche neoliberali e di non intervento, una reazione che, specialmente sotto la pressione dei lavoratori, tende a manifestarsi più spesso, qui come a livello internazionale, man mano che la crisi si approfondisce.

Cosa pensi della situazione sociale e politica italiana?

Non sono un esperto conoscitore delle vicende italiane, ma è chiaro che la coalizione che ha sconfitto la destra non può durare nel lungo termine perché

coinvolge interessi di classe in contrasto tra di loro e che la decisione di Rifondazione Comunista di entrare nella coalizione e nel Governo ha rappresentato un passo indietro. Il governo italiano sarà giudicato sulla base del suo atteggiamento verso il neoliberalismo e di come risponde alle pressioni degli interessi del grande business, pressioni che potrebbero rompere la coalizione.

Campagne europee contro le politiche neoliberiste: pensioni, privatizzazioni, sanità. E' solo un sogno?

Credo di no. Perfino le burocrazie della Confederazione Europea dei Sindacati hanno organizzato significative manifestazioni europee in opposizione agli eccessi neoliberalisti. Sfortunatamente slogan come "Per un'Europa sociale" sono poco entusiasmanti. Il Forum Sociale Europeo ha anche avuto qualche successo mettendo insieme settori di attivisti, ma sempre senza una chiara direzione o leadership se non in termini semplicemente negativi e antiglobalizzazione e così l'iniziativa è scemata. Ma abbiamo avuto un'indicazione di quel che potrebbe essere realmente ottenuto con un approccio più militante e socialista. Data la natura globale del capitalismo e gli attacchi concertati e coordinati che i lavoratori si trovano a fronteggiare attraverso l'Europa dobbiamo continuare a fare tutto il possibile per elevare la coscienza dei lavoratori oltre i limiti degli stati nazione e affrontare il capitalismo su una base multinazionale.

Sanità ligure 1

“Su S. Corona non sono d'accordo!”

M. Nesci, capogruppo Prc ligure replica a S. Quaini

A settembre abbiamo intervistato Stefano Quaini, del comitato per la difesa dell'Ospedale S. Corona. Il comitato ha denunciato l'operazione di deaziendalizzazione promossa dalla Giunta Burlando come un tentativo per depotenziare l'ospedale, tagliando alcuni reparti (tentativo sventato dalla mobilitazione di lavoratori e cittadini) ed effettuando operazioni speculative sulle aree. Marco Nesci, capogruppo Prc in Liguria, ci ha chiesto di replicare. Naturalmente abbiamo accettato. Se *Liberazione*, giornale di partito, si comporta sovente come un bollettino di componente, a RESISTENZE, bollettino di componente, toccherà talvolta - e molto modestamente - comportarsi come un giornale di partito.

Marco, ci hai chiesto di replicare all'intervista di Stefano Quaini sulla deaziendalizzazione dell'ospedale S. Corona pubblicata nello scorso numero. Cos'è che non ti convince?

Parliamoci chiaro, deaziendalizzare ospedali e ASL è una battaglia politica di primissimo piano per Rifondazione Comunista. La legge che ha istituito le Aziende Sanitarie ha introdotto il concetto di mercificazione del sistema sanitario, in cui la fanno da padroni la concorrenza tra le aziende e la corsa al maggior incasso “profitto” di ogni singola azienda. Un sistema devastante per il diritto alla salute e dai costi esorbitanti. Un sistema che premia la logica della compressione dei servizi e dell'espansione delle clientele, delle ruberie, delle malversazioni.

Rifondazione Comunista, non da oggi, chiede l'uscita dal concetto aziendalistico e ragionieristico del sistema sanitario, ripristinando il diritto costituzionale della salute, indipendentemente dalle possibilità economiche di ogni singolo individuo. Ogni processo che cancella il sistema amministrativo e organizzativo di azienda non può che essere il benvenuto, anche se parziale e dentro un percorso riorganizzativo.

Sull'affidamento della diagnostica all'Amos, una spa, tu dici (se abbiamo capito): poiché la legge ci impedisce di assumere, meglio aziendalizzare che non poter erogare il servizio. Ma anche sul S. Corona il comitato dice: piuttosto che

rischiare i tagli teniamo l'azienda...

No, non penso che un eventuale affidamento di prestazioni diagnostiche ad Amos sia la soluzione del problema sui tempi di attesa. In ogni caso Amos, nell'ipotesi formulata, sarebbe un'azienda totalmente pubblica in cui, per la prima volta, il soggetto pubblico entrerebbe nell'Azienda al posto dei privati. Il parallelo è fuorviante e inopportuno perché appunto Amos, in tal caso, sarebbe una società interamente pubblica con un compito specifico. In secondo luogo tale scelta sarebbe dettata dalla necessità di aggirare la legge finanziaria nazionale che blocca le assunzioni che, al contrario, sono assolutamente necessarie per abbattere i tempi di attesa senza ricorrere all'incremento di straordinari pesantissimi per gli attuali dipendenti e persino pericolosi per gli utenti. La nostra posizione è chiara, se si sbloccano le assunzioni non serve ricorrere all'operazione Amos, stiamo lavorando per questo.

Ma che c'entra il sistema amministrativo e organizzativo con la qualità e la quantità dei servizi sanitari erogati? In questi anni, azienda ospedaliera o no, quando hanno voluto comprimere i servizi lo hanno fatto comunque. La difesa e il potenziamento dei servizi (cosa che il nostro gruppo consiliare persegue fortemente) non dipende minimamente dall'assetto aziendale. Anzi, se proprio vorremmo discuterne, si potrebbe dire che è vero il contrario, ossia è più facile procedere alle privatizzazioni attraverso l'autonomia aziendalistica che non il contrario. Non è un caso che la destra si opponga fortemente alla deaziendalizzazione e la giudichi come una operazione di stampo sovietico e di prevaricazione del sistema pubblico. Se vogliamo difendere i servizi e il diritto alla salute, il nostro impegno deve essere deciso e costante, per superare le aziende in tutto il sistema sanitario e tornare ad un concetto di gestione partecipata attraverso il controllo dal basso dei cittadini e dei lavoratori del sistema.

Tu stesso hai denunciato appalti con sprechi milionari nella sanità. A prescindere dal giudizio sulle “razionalizzazioni”, non pensi che se si iniziasse da lì a “razionalizzare” la gente sarebbe più disposta a



discutere se si toccano gli ospedali?

Non c'è dubbio che la lotta agli sprechi milionari nella sanità pubblica passi attraverso il superamento di appalti facili ed esternalizzazioni assai più costose che una gestione diretta. Non confondiamo le cose: una razionalizzazione della rete dei servizi sanitari è necessaria per migliorare l'offerta degli stessi ai cittadini, potenziarne l'efficacia e aumentarne la qualità. Vi sono servizi sovradimensionati che bloccano risorse che andrebbero destinate a servizi in sofferenza (vedi nefrologia), ma, appunto, la razionalizzazione ha funzione di riequilibrio e pertanto migliorativa e saremmo contrari se avesse obiettivi puramente economici. Vanno aggrediti certamente i centri di costo impropri, come le esternalizzazioni, le speculazioni sulle liquidazioni nelle prestazioni dei Drg e ogni altro elemento di spreco che favorisce solo il profitto dei privati.

Quindi, sicuramente, la rete dei servizi territoriali, prima di quella ospedaliera, deve essere potenziata ai fini di una risposta adeguata al diritto alla salute.

Più in generale, che voto daresti a Burlando in un'ipotetica pagella del primo trimestre?

Il giudizio è pieno di luci ed ombre: ci sono luci come la vicenda delle Acciaierie di Cornigliano, della stabilizzazione dei rapporti di lavoro in Regione e nelle Aziende collegate e ombre come il mantenimento di ingenti risorse alle imprese senza ricorrere al controllo della destinazione di questi fondi o la vicenda della gestione di settori del sistema sanitario ancora clientelari e sottoposti a gerarchie d'altri tempi da parte dei Direttori Generali (vedi San Martino).

Darei quindi un giudizio parzialmente e limitatamente sufficiente.

Meglio o peggio di Prodi?

Devo dire che in questo momento non è così difficile fare meglio di Prodi, anche perché si può condividere o meno i contenuti dell'accordo elettorale di un anno e mezzo fa ma, la rottura unilaterale è avvenuta sempre da destra e su materie sociali di prima importanza, come le pensioni e il *welfare*.

Sanità ligure 2**“Burlando? Continua a privatizzare”***Intervista a W. Chiappini, Comitato Sanità Val di Magra*

Sulla politica sanitaria di Burlando ecco un parere meno lusinghiero rispetto a quello di Nesci. Si tratta di Walter Chiappini, del Comitato Sanità Val di Magra. Negli ultimi mesi in Liguria sono nati comitati in contro i tagli alla sanità pubblica a Bordighera, S. Corona, Sestri Ponente, Busalla, Levanto, Sarzana. E in certi casi la mobilitazione ha pagato. Ma per passare all'offensiva nei confronti della gestione consociativa Burlando-Scajola è necessario lavorare a un coordinamento di tutti i comitati.

Che cosa sta succedendo alla sanità in provincia di La Spezia?

La provincia di La Spezia sta pagando pesantemente anni di malgoverno della sanità. Anni in cui la sanità spezzina è stata terreno di conquista di privati, a tutti i livelli, durante i quali i servizi ospedalieri hanno subito peggioramenti notevolissimi e quelli territoriali non sono mai decollati. Di aumentato c'è solo la presenza dei privati e la necessità dei cittadini di trovare risposte altrove o di pagarsele.

In questo quadro si colloca la vicenda di Sarzana. Raccontacela brevemente.

Sarzana ha un ospedale inaugurato 7 anni fa. Moderno nell'architettura e molto facilmente gestibile ed organizzabile. Costato molti miliardi. Un ospedale di “confine” che serve già ora anche cittadini toscani che a causa della chiusura di alcuni reparti nei loro ospedali guardano con ancor più interesse al nostro. Ebbene nel nostro ospedale c'è una fortissima presenza di privato che ha avuto in gestione circa 100 posti letto attraverso un appalto molto contestato; in primis perché permette di praticare anche attività privata o comunque redditizia solo per il gestore, poi perché accetta utenza da altre regioni senza portare un solo Euro nelle casse della nostra Asl. E questo mentre nella nostra provincia mancano ancora 190 posti letto per i nostri cittadini che sono costretti a fare salti mortali quando necessitano di un ricovero.

Cosa pensi più in generale della politica sanitaria della giunta Burlando?

Che continua a sbagliare. Come tutte le

amministrazioni precedenti. Noi riteniamo che gli interventi in sanità debbano essere fatti col conforto di dati epidemiologici precisi, di studi statistici, di progetti tarati sulla necessità dei cittadini dei singoli territori. Ma quello che sembra portare avanti anche questa giunta ci pare rispondere ad interessi meno nobili. Non si risparmia tagliando o accorpando e contestualmente aumentando il ricorso ai privati con appalti, consulenze, convenzioni, gettoni di presenza, libera professione e chi più ne ha più ne metta.

A proposito: ora avremo anche in sanità le Società Partecipate? Attenti alla Amos, nessuno ha ancora spiegato bene cosa sarà. Ma di sicuro non servirà ad abbattere le liste di attesa, perché solo potenziando i servizi pubblici gestiti direttamente ed attivando un serio controllo che sappia equilibrare offerta e richiesta si può arrivare ad un risultato: E' paradossale pensare che, in un sistema di connivenze come il nostro, chi guadagna sulle prestazioni, che spesso è anche dipendente pubblico, abbia interesse ad abbattere le liste di attesa che sono il presupposto per la creazione del meccanismo. E' successo coi pacchetti A.v.a., con le convenzioni, con la libera professione. Qualcuno ha detto “fatto l'ufficio trovato l'utente”. Questa affermazione è tanto più vera quanto più la prestazione si allontana dalla gestione e controllo diretti del pubblico. Come tutte le “partecipate”, anche la Amos pare già avviata a produrre più spesa e meno risultati.

Chi contesta la riforma della sanità viene presentato come un signorino. Voi avete delle proposte alternative riguardo ai problemi della sanità?

Almeno per la nostra provincia abbiamo presentato una proposta alternativa di piano di riorganizzazione della rete ospedaliera, molto ben costruito e dettagliato, oltretutto giustificato in ogni variazione rispetto alla situazione aziendale.

Più in generale le nostre proposte, che poi sono i nostri cavalli di battaglia, sono incentrate:

- Sul ritorno alla gestione diretta dei servizi, in parte o, perché no?, in tutto, in modo da sbloccare un sistema

ingessato che non è più in grado di programmare perché oramai quasi subalterno agli interessi o alle pressioni di chi eroga direttamente prestazioni e servizi.

- Sullo studio di dati epidemiologici e statistici da cui far discendere decisioni tarate sulle necessità dei cittadini.

- Sulla ricerca di una diversa organizzazione dei servizi finalizzata all'abbattimento delle liste di attesa, ovviamente potenziando i servizi pubblici e utilizzando controlli serrati su quegli istituti che paradossalmente possono perpetuarle che sono, come ho detto prima, pacchetti A.v.a., libera professione, convenzioni che sfruttano una domanda indotta e non necessaria, e via dicendo

Avete avuto contatti con gli altri comitati che si battono contro la cosiddetta razionalizzazione della rete ospedaliera? Pensi che sia possibile costituire un vero e proprio coordinamento di queste realtà per dare più forza alle loro rivendicazioni?

Abbiamo cercato di fare fronte comune assieme alle associazioni dei malati, in primis il Tribunale dei Diritti del Malato e il Centro Ligure di tutela del Malato e utilizzato la “rete” di solidarietà che si sta abbozzando in questi tempi fra i vari Comitati come quelli Ambientalisti, peraltro con ottimi risultati. La “rete” e la solidarietà cominciano a funzionare almeno nella possibilità di divulgare informazioni e convocare i cittadini alle iniziative. L'ultima al Centro Allende di La Spezia sulla Sanità è stata un successo oltre ogni aspettativa.

Cosa dovrebbe fare Rifondazione Comunista in questa situazione?

E' difficile dire cosa dovrebbe fare, certo non deve dimenticare la difesa del diritto alla salute. Quando il diritto alla salute viene così calpestato non c'è appartenenza politica o di coalizione che tenga, bisogna protestare e votare no a qualsiasi decisione vada contro questo sacrosanto diritto.

Se dovessi dare un voto all'amministrazione Burlando, alla boa di metà mandato, sarebbe una sufficienza o un'insufficienza?

Il voto alla giunta Burlando non lo devo dare io o il nostro comitato: lo stanno dando i cittadini sia quelli che votano centro destra, sia quelli che non hanno votato, sia, e questo è ancora più sintomatico, quelli che hanno votato centro sinistra. E non mi pare sia un voto da promozione.

Cultura. Fabrizio Segaricci, artista-operaio

“Vorrei raccontare il caporalato”

Mantenere l'autonomia intellettuale è difficile, sotto ogni governo



Un'installazione di Fabrizio Segaricci dedicata alle morti sul lavoro

Il lavoro mobilita s'intitola una delle ultime produzioni dell'artista umbro Fabrizio Segaricci. Le morti bianche, gli ultimi minuti di un operaio prima del turno: tutti elementi di un'iconografia che - anche nell'estrema sinistra - vengono ormai considerati da museo archeologico. E invece evidentemente per qualcuno sono ancora un valido motivo ispiratore.

Nella tua produzione artistica è presente un particolare interesse per il mondo del lavoro e - ci sembra - anche in particolare per la fabbrica. Le ragioni sono legate alla tua storia, alla tua ideologia o semplicemente a motivi di carattere estetico?

Le ragioni che mi avvicinano a tematiche legate al mondo del lavoro sono di natura biografica: lavoro come operaio in una fabbrica e cerco di conciliare questa attività con il mio impegno in arte. Naturalmente, concentrando le mie attenzioni verso situazioni reali e spesso conflittuali della società contemporanea, la mia esperienza in fabbrica è stata un elemento che è penetrato in maniera forte nella mia produzione artistica.

Il preoccupante clima di censura che si manifestava durante gli anni di Berlusconi non sembra essere stato cancellato dall'avvento di un nuovo governo di diverso colore: si pensi solo alla gogna mediatica a cui è stato sottoposto un giovane comico per avere criticato la Chiesa durante il concerto del Primo Maggio. Sei d'accordo? E come vivi questa

situazione?

Sono sostanzialmente d'accordo col dire che non è cambiato molto e credo che una delle più grandi e "semplici" forme di censura sia quella di non investire nei giovani artisti; basti pensare che oggi in Italia solo un artista su cinque vive del proprio lavoro. Sono convinto, inoltre, che con l'avvento di un'arte capace di penetrare nel tessuto sociale, certi contrasti si acuiscono: come non ricordare Maurizio Cattelan quando a Milano, i suoi fantocci bambini divennero caso nazionale. La censura scatta nel momento in cui si teme il confronto e la possibilità di ritrovarsi in situazioni che sfuggano al proprio controllo, è per questo che l'immediatezza di certi messaggi artistici fa paura. Anche io, in più di un'occasione mi sono ritrovato a dover gestire situazioni di forte tensione.

Oggi i giovani artisti sono sempre meno protetti da quell'aura di sacralità che tradizionalmente aleggia intorno a letterati e pittori e sono sempre più "lavoratori intellettuali". In che condizione vivi tu? Questo fatto può contribuire a far sì che i giovani artisti riprendano a occuparsi del mondo del lavoro e della società che li circonda.

I ruoli oggi sono cambiati. Ci sono artisti che preferiscono lasciare le pareti di uno studio per creare gruppi di lavoro insieme a comitati di quartiere, con lo scopo di realizzare progetti che mirano alla riqualificazione di spazi cittadini, spesso, collaborando con altri

professionisti come curatori, architetti, grafici, musicisti e quant'altro. Credo che quando ci si addentra in tematiche forti e ci si misura con la quotidianità si perda con piacere quell'aura di cui parli. "L' intellettuale sa" diceva Pier Paolo Pasolini, l'artista, nel mio caso "osserva", filtrando la propria realtà per compiere un percorso creativo che rifletta il suo tempo.

Quanto è difficile per un artista oggi mantenere la propria autonomia intellettuale nel mercato dell'arte?

Il problema principale è che purtroppo, oggi più che mai, la gente è diseducata all'arte e, a maggior ragione, se l'arte diventa impegnata; la conseguenza più evidente di questo scarso interesse è che sono veramente pochi gli operatori (curatori, critici, galleristi) che, nonostante tutto, decidono di investire in questo settore. Detto questo penso che la domanda da porsi sia piuttosto: Fino a che punto un artista è disposto a mantenere la propria autonomia artistica?

Le tue prossime imprese artistiche?

Attualmente sto ultimando un'opera intitolata "Siamo con il dialogo". Si tratta di una serie di foto ed un video che documentano una manifestazione di protesta contro la chiusura di una moschea. Credo che continuerò ad occuparmi di temi legati a contrasti di natura sociale; mi piacerebbe realizzare un progetto in grado di raccontare fenomeni come il ritorno del caporalato in Italia, piaga che credevamo ormai estinta nel nostro paese.

Resistenze

*Foglio e blog
di dibattito politico
e organizzazione sociale
di*

ControCorrente

*Sinistra di
Rifondazione Comunista
(ex terza mozione)*

www.controcorrentesinistraprc.org

info@controcorrentesinistraprc.org

Infoline: 3337914004